

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Dopo la morte di Giovanni Paolo II, ci saranno venti giorni per capire dove andrà la Chiesa del Terzo Millennio. Venti giorni dopo le esequie solenni, infatti, i 117 cardinali «elettori» saranno chiamati da tutti i continenti a Roma. Si riuniranno in Conclave nella Cappella Sistina per eleggere il successore di Pietro, vescovo di Roma. Porteranno le esperienze, le culture, le domande maturate dalla tante Chiese che papa Wojtyła, vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale, ha governato con la sua straordinaria personalità, con il suo carisma trascendente, con la sua capacità mediatica che gli ha consentito di parlare direttamente agli uomini, alle donne e ai giovani di tutti i continenti.

Chi sarà il nuovo Papa? È la domanda, ovvia, che prima veniva sussurrata ma che oggi può essere posta apertamente. La prima risposta è un'altra domanda, preliminare: per quale Chiesa? Quali sono gli obiettivi vi dovrà condurla il prossimo successore di Pietro?

Rispondere a questa domanda, dopo un pontificato così lungo e intenso, e non privo di contraddizioni, sarà già un modo per delineare il profilo del nuovo pontefice. Un'altra premessa è importante. Il Conclave dei cardinali elegge il vescovo di Roma che in quanto tale è Papa e capo della Chiesa cattolica universale. Non è un caso se nella Cappella Sistina siederanno ben 20 cardinali italiani «elettori», tra porporati di Curia e pastori di importanti diocesi. Non è un caso se per tradizione spetta proprio agli italiani avanzare la prima «candidatura», anche se la costituzione apostolica che regola l'elezione voluta proprio da Karol Wojtyła tende a rendere la formazione di cordate.

I nomi ci sono per tornare ad un Papa italiano dopo l'era Wojtyła. Da tempo circola quello dell'arcivescovo di Milano il settantenne cardinale Dionigi Tettamanzi. È la figura del pastore, uomo di pace, colto, teologo e moralista aperto al dialogo con la cultura e con il mondo della scienza, sensibile alle istanze sociali, ma con moderazione. Ricorda fisicamente Giovanni XXIII. Si presenta come il mediatore, come il «parroco del mondo». Negli anni scorsi su questo nome pare si siano accordati i cardinali italiani. Anche se non vi possono essere conferme per questo tipo di accordo, su quel nome avrebbero convenuto almeno i porporati più autorevoli: il presidente della Cei e vicario del Papa alla diocesi di Roma, Camillo Ruini,

In venti giorni dovrebbe riunirsi nella Cappella Sistina il conclave con i 117 cardinali che decideranno il nuovo Papa



Alcuni porporati chiedono più spazio per le Chiese dell'America Latina o dell'Africa. Quotato anche l'honduregno Maradiaga

LA MORTE DEL PAPA la successione

Lo scacchiere delle alleanze La cordata che vuole un Papa italiano

Tra i favoriti, il cardinale Tettamanzi. Ma le spinte per una soluzione straniera sono molte

Casa di Santa Marta la residenza dei cardinali

CITTÀ DEL VATICANO Solo negli ultimi sette giorni oltre 2 mila le richieste di accesso di giornalisti, fotografi e cineoperatori per poter firmare o vedere gli interni della Casa di Santa Marta, meglio conosciuta in Vaticano come «Domus Sanctae Marthae», ossia la nuova residenza nello stato pontificio che ospiterà per la prima volta i cardinali riuniti in occasione di un conclave. Lo rende noto il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Ma le richieste per la nuova struttura, sede anche di alloggio temporaneo di religiosi e di tante attività ordinarie come assemblee plenarie e convegni, vengono puntualmente respinte. La Casa resta rigorosamente off limits. Fino ad ora i Cardinali, che una volta entrati in Conclave non possono né uscire né avere contatti con l'esterno finché non sia stato eletto il nuovo Papa, venivano alloggiati in via provvisoria vicino alla Cappella Sistina, il luogo dove si svolge tradizionalmente il Conclave. Dalla prossima elezione del pontefice, invece, i porporati verranno alloggiati nella Casa di Santa Marta, che sorge alla sinistra della basilica di San Pietro. Li accoglieranno delle stanze dotate di tutti i comfort, che ovviamente non avranno alcuno strumento per comunicare o per conoscere gli accadimenti del mondo esterno, come telefono, radio o televisione. Dalla loro residenza occasionale i cardinali raggiungeranno la Cappella Sistina in un autobus speciale del Vaticano.

Maria Zegarelli

ROMA Bandiere a mezza asta nelle sedi istituzionali, tre giorni di lutto nazionale, luci spente nelle vetrine di tutti i negozi. È già sera inoltrata. Gli occhi del presidente della Repubblica umidi mentre pronuncia il suo discorso più difficile da quando è salito al Quirinale. È morto il Papa, un grande Papa. È morto un amico. È commosso Carlo Azeglio Ciampi e il dolore è profondo. Suo e della signora Franca. «Non dimenticheremo mai la sua voce», dice agli italiani che hanno gli occhi umidi come lui, incollati davanti alla televisione. Impietriti dal dolore. Walter Veltroni, sindaco di Roma, parla di questo dolore, «lo stesso della mia città - dice poco dopo la diffusione della notizia -. Ma le impressioni e i ricordi che ho degli incontri con Giovanni Paolo II hanno anche il colore di una confortante serenità. Karol Wojtyła era una persona forte, di grande spessore morale e carisma intellettuale e però aveva una sua speciale umanissima propensione al colloquio con le persone, fatta di curiosità e di apertura, di simpatia e di amore per Roma e per i suoi abitanti». E come ogni volta che una persona cara se ne va in mente tornano le frasi divertenti, quelle che non ti aspettavi. Come quando - ricorda Veltroni - il Papa polacco disse in romanesco quel «damose da fa» che fece sorridere tutta l'Italia. Oppure, in occasione dell'attribuzione della cittadinanza consegnata al Santo Padre dalla città eterna nel 2002, disse: «Ho dovuto lavorare 24 anni. San Paolo ha fatto prima». Il ricordo più caro? «Il primo, quando, undici anni fa, da direttore dell'Unità andai a portargli le copie dei Vangeli distribuite con il giornale. C'era con me la mia famiglia e il Papa fu molto affettuoso».

«È il momento del dolore e del silenzio - dice Romano Prodi, leader dell'Unione -. Non parla da politico. Pronuncia le sue parole da cristiano. Dice: «Per noi cristiani questo è il momento della preghiera e della commozone. Dobbiamo essere grati a Dio per aver dato all'umanità quest'uomo di pace e di fede. Ha testimoniato fino all'estremo delle forze la sua passione per l'uomo e la sua fede in Dio». Tutti dobbiamo essergli grati dice il professore. «Baruk dayan

Fassino: buio nel cuore di tutti. Casini: oggi siamo più soli
**Prodi: «Un uomo di pace»
In Italia tre giorni di lutto**

ha-emet, benedetto il giudice della verità», saluta Amos Luzzatto, il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. «Si è fatto buio nei cuori di tutti, cattolici e non cattolici, credenti e non credenti», dice Piero Fassino, segretario Ds. «Instancabile nell'affermare i valori della pace, della solidarietà, della dignità della persona, del dialogo tra le religioni, Giovanni Paolo II ha segnato di sé la vita del mondo. Non sempre il mondo ha assecondato i suoi appelli, ma sempre l'umanità intera ha ascoltato la sua parola, talvolta l'ha invocata, mai nessuno ha potuto ignorare la sua autorevolezza e il suo magistero morale. Per tutto questo lo ricordiamo con commozone

e gratitudine». Profondo dolore e cordoglio dalla Cgil. L'Italia tutta piange, dice il premier, «insieme alla chiesa cattolica per la perdita di un protagonista della storia degli ultimi decenni. Tutti ci inchiniamo di fronte a un uomo che ha testimoniato in modo sublime i valori della vita umana e della libertà». «Questa sera siamo tutti più soli, il Santo Padre se ne è andato da questa terra, ma rimane e rimarrà sempre la sua testimonianza di umanità, di amore e di comprensione per tutti noi», dice il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Un'impronta indelebile ed un luminoso messaggio di speranza», questo lascia il Papa, dice il vicepremier Gianfranco Fini.

Bush: abbiamo perso un campione della libertà. Israele piange (un amico)
**Gorbaciov: «Senza di lui
il Muro non sarebbe caduto»**

Marina Mastroiura

Non c'è stato bisogno di chiedere. Quando i rintocchi della campana di Sigismondo sono risuonati nella notte, la gente di Cracovia è scesa silenziosa nelle strade. La piazza dell'Arcivescovado si è riempita, mentre veniva dato l'annuncio. Il Papa è morto, per la Polonia se n'è andato qualcosa di più che il pontefice di Roma. A Wadowice, il paese natale di Wojtyła, più di un migliaio di persone si sono inginocchiate nelle strade, l'una accanto all'altra, davanti alla Basili-

lica di Nostra Signora e alla vicina casa dove Giovanni Paolo II è stato bambino. Preghiere e lacrime che è difficile nascondere, un dolore comune. «È impossibile dire quello che sento. E come se fosse morta una persona della mia famiglia», dice una ragazza di 19 anni, che non ha conosciuto altri pontefici che questo: il primo papa straniero in Italia, un polacco. E un po' ovunque in Polonia le campane sono state il segnale di un evento temuto e inevitabile. A migliaia sono scesi a pregare nelle strade, nelle chiese, punteggiando la notte di candele. Lech Walesa, che fino all'ultimo

importante uomo di Curia, cardinale Giovanni Battista Re, pare lo stesso segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Ma quel «patto» regge ancora? È un fatto che altri nomi sono stati fatti circolare: dal giovane patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, che ha solo 63 anni, allo stesso cardinale Ruini.

Il Conclave che ha eletto l'arcivescovo di Cracovia insegna: una divisione nella compagine italiana avrebbe la strada ad altre possibilità. Tanto più che le spinte per una soluzione «non italiana» sono forti. Chiedono spazio le giovani Chiese, in particolare quelle dell'America latina. È quel continente, con l'Africa e l'Asia, a rappresentare la linfa vitale del cattolicesimo del terzo Millennio. Più del 50% dei cat-

tolici nel mondo sono latinoamericani. Anche se sono divisi i cardinali di quei paesi peserà non poco l'orientamento della loro guarnita pattuglia, cui si potrebbero aggiungere quelli dei paesi dell'Est. Allora se la Chiesa vuole guardare al futuro, affrontare sino in fondo i problemi già posti dal pontificato di Giovanni Paolo II - dal dialogo tra le religioni, le culture e le etnie, lo sviluppo del pianeta ed evitare ogni scontro di civiltà - perché un pastore latino-americano non può sedere sul trono di Pietro?

I nomi non mancano: dal quotatissimo e forse troppo «protagonista» honduregno Rodriguez Maradiaga, al brasiliano arcivescovo di san Paolo, Claudio Hummes. Anche l'Asia ha il suo candidato, visto che ha tutte le carte in regola l'arcivescovo di Mumbai (l'ex Bombay), cardinale di Mumbai Ivan Dias. Ha 69 anni, è a capo della più grossa diocesi indiana, è amico di madre Teresa di Calcutta, ha avuto esperienza di Curia e una ricca carriera diplomatica: dal Benin, al Togo, al Ghana sino alla Corea e all'Albania. Parla ben 16 lingue.

Così dopo il Papa slavo che ha unificato l'Europa, abbattuto il muro di Berlino e i regimi dell'Est comunista, messo in guardia dai rischi della globalizzazione e del capitalismo selvaggio, un Papa non europeo, un «latino-americano» potrebbe aprire nuovi orizzonti alla Chiesa eurocentrica.

Ma potrebbe essere troppo per una Chiesa che deve ancora assorbire gli scossoni wojtyliani. Per chi preferisce una soluzione di «transizione», di assetamento c'è sempre nel cassetto la candidatura del custode dell'ortodossia dottrinale, l'autorevole Joseph Ratzinger. Ma sarà poi così rassicurante? Bruciano ancora le sue crude e dure parole sui mali della Chiesa «sporca», «nave che affonda» a commento dell'via Crucis.

ha sperato in un impossibile miracolo, si chiude in casa, lascia che sia suo figlio a spiegare che vuole restare a pregare da solo.

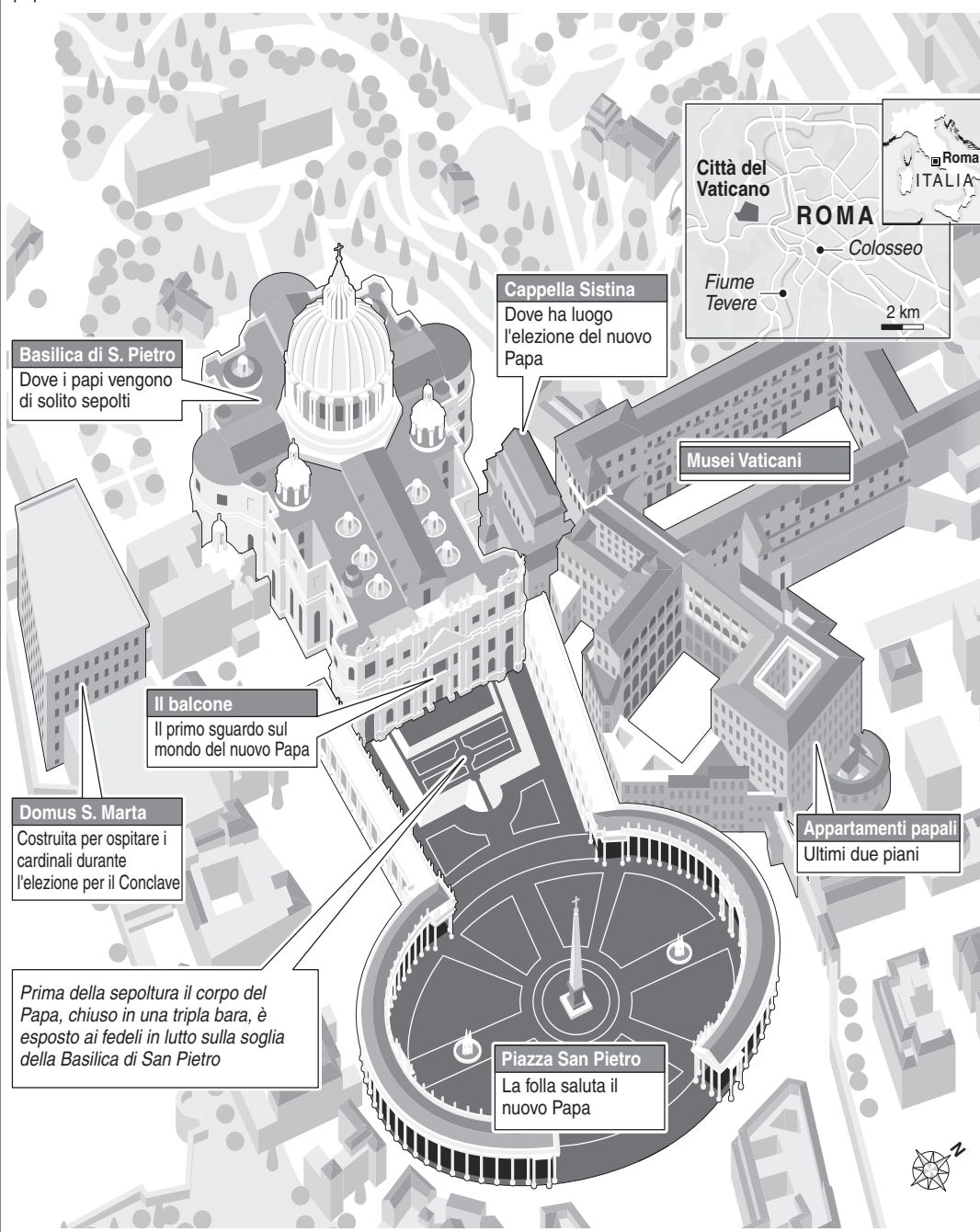
Fuori, i potenti della Terra rendono omaggio a Wojtyła e anche quelli che potenti sono stati. «Sono certo che senza la sua attivissima azione politica su molte questioni, come quella del disarmo, della pace, della guerra e del dialogo tra i popoli, le cose non sarebbero andate come sono andate. Senza questo papa, il Muro non sarebbe mai caduto», è l'omaggio di Mikail Gorbaciov, l'ex presidente dell'Unione Sovietica. «Il mondo ha perduto un difensore della libertà. È stato fonte d'ispirazione per milioni di americani e per tanti nel mondo», è l'ultimo saluto del presidente americano Bush, che non sfiora una sola volta la parola pace tante volte invocata dal Pontefice. Il segretario generale dell'Onu ricorda invece soprattutto questo: Giovanni Paolo II, «l'infaticabile sostenitore della pace». «Prego per lui come lui ha pregato per me, per la pace», ha detto Annan.

Da tutto il mondo piovono messaggi di cordoglio. «Israele, il popolo ebraico e il mondo intero hanno perduto un grande campione della riconciliazione e della fraternità tra le religioni», dice il ministro degli esteri israeliano Sylvan Shalom. Si prega in Terra Santa, mentre Betlemme si prepara a issare bandiere a lutto. «Era un vero esempio di chi si identifica nei diritti umani, chi difende gli affamati e gli ammalati del popolo palestinese». Anche Hamas ha espresso solidarietà ai «fratelli cristiani», augurandosi che il futuro pontefice sostenga la causa palestinese.

«Questo lutto segna profondamente la Francia», si legge in un comunicato diffuso dal presidente francese Chirac, mentre Blair ha voluto salutare «un leader religioso riverito da gente di ogni fede o anche di nessuna».

COME SI ELEGGE UN PAPA

Morte del Papa	La convocazione elettiva	Il Conclave	Il risultato	Il nuovo Papa
Il Camerlengo constata la morte del Papa, sigilla gli appartamenti papali e informa il cardinale vicario della diocesi di Roma del decesso del Pontefice, poi lo annuncia al popolo	I cardinali elettori, che hanno meno di 80 anni, arrivano da tutto il mondo in Vaticano per il Conclave, che comincia 15-20 giorni dopo la morte del Papa	Ogni cardinale vota nel segreto di una scheda scritta nella Cappella Sistina. Dopo che i voti sono stati contati, le schede vengono bruciate	La votazione continua finché un candidato riceve oltre due terzi dei voti. Se non si raggiunge il risultato dopo 30 votazioni, i cardinali possono eleggere il Papa a maggioranza semplice. La fumata bianca che si leva dal comignolo della Cappella Sistina indica che un nuovo Papa è stato eletto	Quando ha accettato la sua elezione, il protodiacono dichiara «Habemus Papam!» dal balcone della Basilica



CHI PARTECIPA AL CONCLAVE

Il collegio dei cardinali	Camerlengo	Cardinali assistenti	Chi può essere eletto?
Assume la gestione quotidiana della Chiesa ed elegge il nuovo Papa. Ogni cardinale con meno di 80 anni può votare	Il capo del collegio cardinalizio sovrintende il processo elettivo ed è responsabile del governo ordinario della Chiesa finché un nuovo Papa viene eletto	Tre cardinali, scelti a sorte dal collegio dei cardinali, assistono il Camerlengo. Tre nuovi assistenti vengono scelti ogni tre giorni	Sebbene per secoli solo cardinali sono stati eletti Papa, in teoria ogni maschio adulto cattolico romano è un potenziale candidato

Fonte: il Vaticano, Dorling Kindersley (The Incorporated Catholic Truth Society)

REUTERS